

SISTEMA ELETTORALE

LA POLEMICA

Votare come a Berlino
non piace al segretario PdRutelli lo propone, Marini e Bertinotti applaudono
Tonini: allora meglio andare al referendum

di Andrea Carugati / Roma

RUTELLI PROPONE, i presidenti delle Camere Marini e Bertinotti approvano, Veltroni sceglie il silenzio-dissenso, il centrosinistra si divide, Palazzo Chigi si tiene fuori dalla mischia. Oggetto: il sistema elettorale alla tedesca (proporzionale con sbarramento

al 5%), che il vicepremier ha rilanciato con forza sul Corriere della Sera: «Garantisce la governabilità ed è chiaramente un sistema bipolare. Siamo al momento della verità di questa legislatura: la legge elettorale attuale è intollerabile e il referendum non sarebbe una soluzione felice». Il primo a commentare è Fausto Bertinotti: «Fare presto è una necessità storica e politica». E una riforma costituzionale in senso federale, quella di cui si discute da ieri in aula a Montecitorio, porta con sé una propensione ad una legge elettorale come quella tedesca. «È una soluzione che funziona», fa eco Franco Marini. «C'è bisogno di un sistema elettorale che eviti la frammentazione e curi la stabilità: il modello tedesco non è un'eresia». Nell'Ulivo un sì arriva da Luciano Violante, presidente della Commissione Affari Costituzionali di Montecitorio, che precisa come i modelli stranieri vadano «adattati» all'Italia: «Il sistema tedesco assicura maggiore omogeneità alle coalizioni». Il leader del Pd Veltroni non commenta, ma Giorgio Tonini, senatore ds destinato a un posto di primo piano nella squadra del neo-segretario, liquida la proposta: «Capisco il senso dell'urgenza di Rutelli, ma mi meraviglio che non colga le im-

Fausto Bertinotti:
«Fare presto
è una necessità
storica
e politica»

plicazioni negative del sistema tedesco: se lo adottassimo pagheremmo un prezzo altissimo. In Germania quel modello funzionava quando c'erano due soli partiti, Spd e Cdu, ma ora che hanno più partiti hanno anche gravi problemi di governabilità». «Penso con orrore - prosegue il senatore ulivista - a cosa succederebbe in Italia: mesi di logoramento per fare un governo. Il Parlamento diverrebbe un suk e tutto il sistema si spapollerebbe». Tonini indica come più accettabile il sistema spagnolo, o anche la vecchia legge Mattarella. «Ma a questo punto - conclude Tonini - al modello tedesco preferisco il sistema che esce dal referendum: consente al Pd di presentarsi anche da solo, e gli elettori lo premierebbero, o di creare un'alleanza compatibile col proprio programma». Palazzo Chigi ribadisce i paletti da sempre fissa-

ti da Romano Prodi: una legge che garantisca stabilità, governabilità e che «tuteli il bipolarismo». Nel centrosinistra contrari anche Verdi e Pdc, mentre l'Udeur e Sinistra democratica sono d'accordo ma chiedono al Pd una parola chiara. Dal centrodestra solo l'Udc dice sì al sistema tedesco. An, con Fini, ribadisce la sua netta contrarietà e Forza Italia con Paolo Bonaiuti sostiene che il tempo ormai è scaduto. Dice Fini: «Il modello tedesco significa azzerare il bipolarismo che abbiamo faticosamente costruito. Lo difenderemo con il referendum. Nel caso di caduta di Prodi si può andare a votare con questa legge». Paolo Bonaiuti, portavoce di Berlusconi: «Il tempo per questo governo è scaduto. Non vorrei che qualcuno pensasse di prolungare questa scadenza». Isabella Bertolini rincara: «Rutelli si può scordare un soccorso azzurro all'agonizzante governo Prodi». Pierferdinando Casini ribadisce il suo favore al modello tedesco: «Lo abbiamo detto fin da subito: proporzionale alle tedesche e sfiducia costruttiva». La Lega Nord chiude la porta con Roberto Maroni: «Per non è una proposta inaccettabile. Noi vogliamo che le alleanze si facciano prima del voto e in modo chiaro. Prendiamo atto che l'Unione non vuole fare la riforma, allora è chiaro che si va alle elezioni anticipate». Dal fronte referendario arriva la bocciatura di Mario Segni: «Che tristezza vedere Rutelli per il sistema tedesco. Fu uno dei più decisi sostenitori della rivoluzione maggioritaria: sotto la vernice tedesca c'è il ritorno alla Prima repubblica». Gavino Angius, del Partito socialista: «Il Pd è totalmente diviso sulla riforma elettorale: le loro divisioni regalano l'Italia a Berlusconi». Rutelli, però, non si scoraggia: e ribadisce che il tedesco, in questo momento, è la soluzione «credibile e possibile».

TORINO

Il ministro Pollastrini: «Ai Dico non ho rinunciato, il Senato vada avanti»

ROMA L'apertura al Lingotto di Melting Box, prima fiera dei diritti e delle Pari Opportunità, è stata per il ministro Barbara Pollastrini un'occasione per tornare a parlare dei Dico. «Ci ho creduto, continuo a crederci e ho la speranza che la Commissione Giustizia al Senato non faccia cadere la cosa, qualunque sia il nome che vogliamo dargli», ha detto Pollastrini prima del taglio del nastro. L'autrice della legge sui diritti delle coppie di fatto è tornata sull'argomento anche più tardi, parlando a un convegno sull'omosessualità tenuto nell'ambito della manifestazione torinese. «Vedo tutti i limiti di questo governo -

Tedesco

Il modello della discordia

Il pressing è fortissimo e arriva anche dagli amici. Rutelli in un'intervista ha indicato il modello tedesco come ormai l'unico percorribile. A favore si sono pronunciati Bertinotti e Marini. Ma - almeno per ora - Veltroni da quest'orecchio non ci vuole sentire. Non dice apertamente di no, ma non si sbilancia neppure in appressamenti. Spiegare perché è abbastanza semplice: il neo-segretario del Pd insiste su due concetti che rispetto al modello tedesco sono lontanissimi: bipolarismo, indicazione visibile del premier, sfide su collegi di stampo maggioritario. Al contrario la legge elettorale tedesca è caratterizzata

proprio dall'essere un proporzionale di collegio, senza nessuna sfida tra candidati premier che sia identificabile. In Germania si elegge direttamente una sola Camera, composta da 500 deputati (anche se il numero può cambiare). I cittadini votano in collegi elettorali avendo di fronte un candidato per ciascun partito. In realtà però la sfida non si svolge nei collegi, visto che il numero dei parlamentari è esattamente proporzionale al voto ottenuto da ciascun partito che abbia superato il 5 per cento. Così, tutti i voti dei partiti che non hanno superato lo sbarramento, si ricalcolano le percentuali di ciascun partito e vengono assegnati tanti deputati quanta è la percentuale ottenuta con questo

Pd, partito aperto. Anche senza tesseramento

Veltroni: «Il nocciolo, il popolo delle primarie». Il segretario vuole una carta etica

di Simone Collini / Roma

LA MATTINA ha incontrato alla Casa del Jazz i segretari regionali del Partito democratico, la sera ha fatto il punto a Palazzo Chigi con Romano Prodi. Prima e dopo

due appuntamenti ha parlato, così come hanno fatto anche lo stesso premier e la capogruppo dell'Ulivo a Palazzo Madama Anna Finocchiaro, con i senatori che ultimamente hanno lanciato segnali non proprio rassicuranti per l'Unione. Walter Veltroni guarda all'assemblea costituente che si svolgerà sabato a Milano e ai prossimi passi che dovrà compiere il nuovo partito. Ma da qui al fine settimana l'agenda parlamentare del Senato prevede giornate delicate, con le prime votazioni del decreto fiscale che arri-

vano in un clima di forte fibrillazione nel centrosinistra. E Veltroni ha iniziato a esercitare il ruolo di segretario del maggiore partito della coalizione, che come più volte ribadito ha l'obiettivo di tenere unita l'Unione e garantire maggiore solidità al governo. Ma nell'immediato c'è anche la necessità di lavorare per dare una netta fisionomia al nascente partito, non lasciando raffreddare la voglia di partecipazione mostrata dai tre milioni e mezzo che domenica 14 sono andati a votare. E di questo, di «come raccogliere la grande domanda che si è espressa nelle elezioni primarie», Veltroni ha parlato a lungo con i segretari regionali del Pd (il caso Campania è ancora aperto). Oltre due ore a pranzo tutti insieme, con anche Dario Franceschini e Goffredo Bettini, per conoscersi e per iniziare a discutere di quella che dovrà essere la forma

partito del Pd. All'uscita della Casa del Jazz i segretari regionali si sono mostrati fedeli alla consegna del massimo riserbo: «È il corso del nuovo partito - ha sintetizzato il segretario della Basilicata Piero Lacorazza - parlare di meno». Ma qualcosa filtra. Come il fatto che Veltroni sarebbe intenzionato a dar vita a una forza politica diversa anche nell'organizzazione interna dai partiti tradizionali. Se da qualche giorno si è aperto il dibattito tesseramento-si tesseramento-no, il segretario del Pd dice che innanzitutto bisogna «fare in modo che le per-



Il leader del Pd Walter Veltroni con il ministro dei Beni culturali Francesco Rutelli. Foto di Claudio Peri/Ansa

medoto. Il merito maggiore del sistema tedesco è quello di aver evitato la frammentazione dei partiti (oggi in parlamento ci sono Cdu-Csu, Spd, Verdi, Liberali e Link, tutti sopra il 5%). Il suo difetto più evidente è il mancato bipolarismo: i partiti infatti si

alleano a cose fatte in parlamento motivo per il quale i liberali hanno potuto giocare negli anni settanta il ruolo di ago della bilancia spostandosi dalla Spd alla Cdu-Csu. In una realtà quadripartita o pentapartita come quella attuale e in mancanza di una

affermazione netta si è arrivati alla grande coalizione. Importato in Italia il sistema tedesco rischia di depolarizzare la politica e rendere centrali i partiti che possono giocare su molti tavoli. E a Veltroni tutto questo non piace proprio.

sone che sono andate a votare alle primarie possano costituire il nocciolo della futura organizzazione del Pd». Il modello su cui si sta ragionando è quello di prevedere un tesseramento sul territorio, lasciando però aperta la possibilità di partecipare attivamente alle iniziative a cui darà vita il Pd anche a chi non ha intenzione di iscriversi a un partito. Una mediazione che, trovata la soluzione giusta che eviti il doppio binario tra tesserati e non, potrebbe mettere d'accordo sia quanti ritengono necessario creare un partito «aperto» e «leggero» che quanti, soprattutto tra i segretari regionali che vengono dalla Quercia, ritengono che un partito «senza adesioni», per dirla con Pierluigi Bersani, non consentirebbe quel «radicamento» sul territorio che il Pd dovrà avere. L'argomento verrà discusso a Milano.

Il segretario ha incontrato quelli regionali. Manca sempre la Campania

SINISTRA

Rc vuole gli stati generali della Cosa rossa. I Verdi rilanciano la federazione Arcobaleno

ROMA Accelerare per il nuovo soggetto unitario della sinistra, a partire dagli stati generali entro dicembre. La segreteria nazionale del Prc, riunita ieri a Roma, ha esaminato la nuova fase politica che si è aperta a sinistra dopo la manifestazione di sabato 20 ottobre. «La grandissima partecipazione di sabato e lo spirito unitario della manifestazione - informa una nota - chiamano inoltre le forze politiche, sociali e associative di sinistra a un'improvvisabile impegno in direzione della costruzione di una soggettività unitaria e plurale. Il prossimo passo è la convocazione degli Stati generali della sinistra entro la fine dell'anno. Il Prc è aperto al dialogo e impe-

gnato a procedere nei tempi più rapidi possibili verso la costituzione della nuova soggettività, di una forza che risponda alla domanda di unità espressa in modo inequivocabile sabato scorso dal popolo della sinistra, capace di giocare una sfida di egemonia rispetto al Pd e che si fondi su un modello partecipativo e sull'allargamento delle basi della democrazia».

Dal punto di vista dell'azione volta a migliorare l'attività di governo, il Prc nota: «È evidente quanto il tema della precarietà sia una questione centrale per il governo del paese, la cui azione può solo trarre giovamento dalla capacità di rimettersi in sintonia con le

istanze del popolo della sinistra e dell'Unione attraverso l'attuazione del programma elettorale. Le forze della sinistra sosterranno unitariamente in Parlamento le istanze manifestate sabato da centinaia di migliaia di elettori dell'Unione».

Tutti si vogliono unire, in qualche modo. «I Verdi sono pronti a costruire la grande federazione Arcobaleno, per creare una grande e moderna sinistra di governo in grado di rappresentare efficacemente le istanze provenienti dalla società», afferma in una nota il capogruppo dei Verdi alla Camera Angelo Bonelli.

«In questa aggregazione - aggiunge Bonelli - tutti possono mantenere la propria identità ed il simbolo deve essere anche uno strumento per superare la tradizionale simbologia della sinistra se si vuole intercettare la voglia di unità e di rinnovamento a sinistra».

A freddo il vicepremier ha riaperto il balletto. Molti disponibili a discutere ma con modifiche. Il leader democratico esprime silenzio-dissenso.